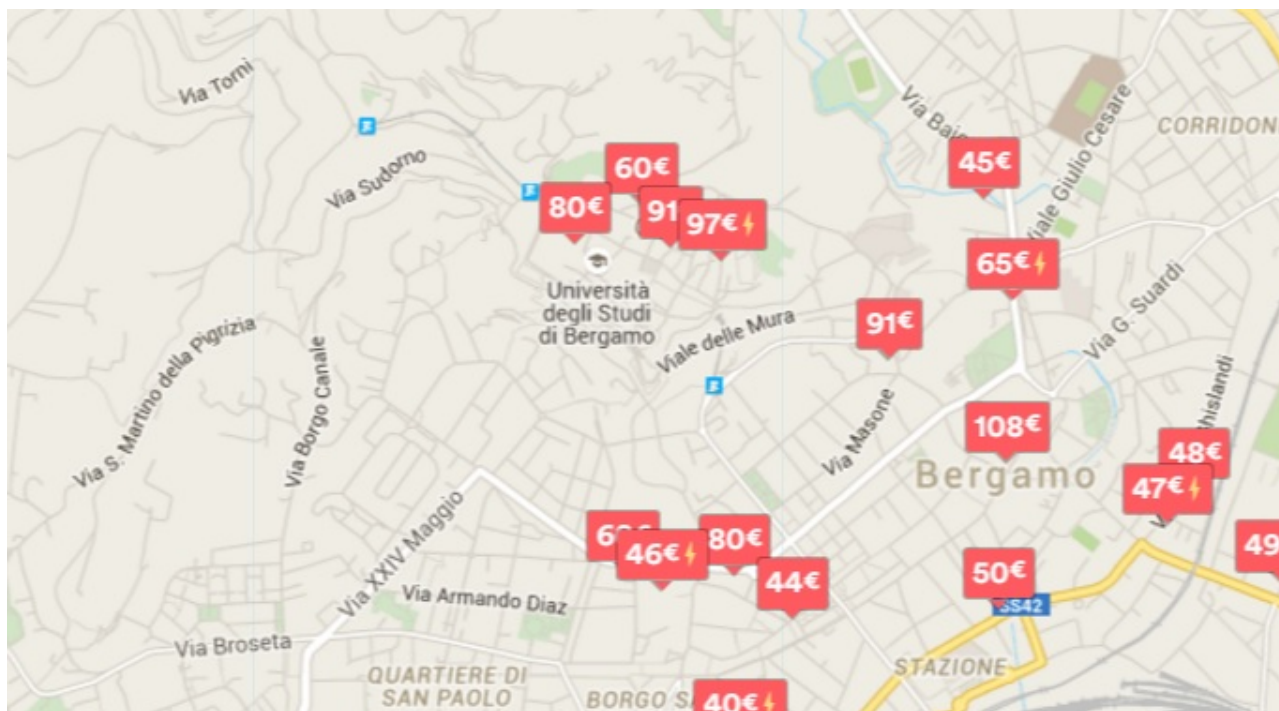


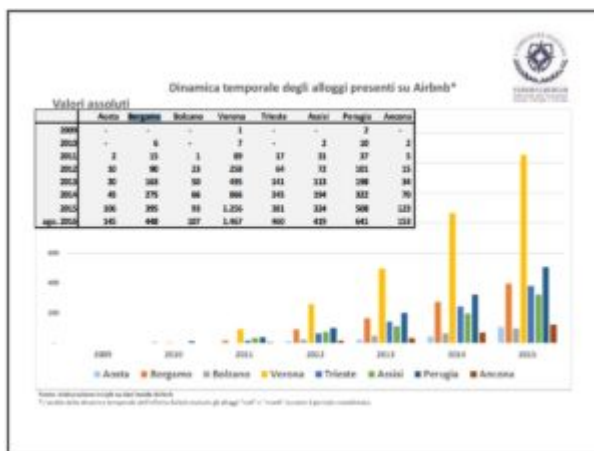
# L'allarme di Federalberghi: «Sempre più sommerso nel turismo». Attacco frontale ad Airbnb (in crescita a Bergamo)

written by Redazione  
14 Ottobre 2016



“Il sommerso nel turismo prosegue indisturbato la propria corsa ed è giunto a livelli talmente di guardia da generare una minor sicurezza sociale ed il dilagare indiscriminato dell’evasione fiscale e del lavoro in nero”. È quanto ha denunciato il presidente di Federalberghi, Bernabò Bocca, commentando i risultati di un monitoraggio che la Federazione ha realizzato con l’ausilio della società Incipit Consulting e che è stato presentato a Rimini Fiera in apertura di TTG/SIA

GUEST/SUN, il più importante marketplace del turismo italiano e di riferimento per l'Europa. "Abbiamo censito le strutture parallele che vendono camere in rete sui principali portali - aggiunge Bocca - e mettiamo questo elenco a disposizione delle amministrazioni nazionali e territoriali, nonché delle autorità investigative competenti, che desiderano fare luce sul fenomeno". L'esempio eclatante è costituito dal portale Airbnb che, in una giornata di agosto 2016, poneva in vendita in Italia 222.786 strutture (erano 234 nel 2009), con una crescita esponenziale alla quale non fa seguito una significativa variazione del numero di attività ufficialmente autorizzate (le strutture extralberghiere censite dall'Istat erano 104.918 nel 2009, oggi sono a quota 121.984 per una differenza di oltre 100mila unità). Tra le città italiane maggiormente interessate dal fenomeno troviamo Roma con 23.889 alloggi, Milano con 13.200, Firenze con 6.715, Venezia con 5.166 e Napoli con 3.040.



A Bergamo, nell'agosto scorso, risultavano censiti 448 alloggi su Airbnb: erano 6 nel 2010, 163 nel 2013 e 395 nel 2015. Una crescita esponenziale, quindi, in pochi anni. Degli alloggi censiti ad agosto, il 55% è rappresentato da abitazioni intere, il 44,4% da stanze private e lo 0,4% stanze condivise. L'81% degli alloggi è disponibile per più di sei mesi mentre il 64,7% delle inserzioni è pubblicato da host che mettono in vendita più di un alloggio.

"Dall'analisi delle inserzioni presenti ad agosto 2016 sul portale Airbnb -enfatisza il presidente degli albergatori italiani - emergono quattro grandi bugie che smascherano definitivamente la favoletta della condivisione".

## **\* Non è vero che si tratta di forme integrative del reddito.**

Sono attività economiche a tutti gli effetti. Oltre la metà (57,7%) degli annunci sono pubblicati da persone che amministrano più alloggi, con i casi limite di insegne di comodo quali Bettina che gestisce 366 alloggi, Daniel (293) e Simona (260).

## **\* Non è vero che si tratta di attività occasionali**

La maggior parte (il 79,3%) degli annunci si riferisce ad alloggi disponibili per oltre sei mesi l'anno.

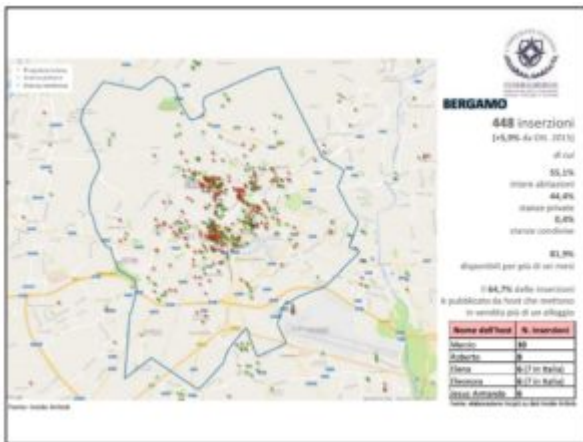
## **\* Non è vero che si condivide l'esperienza con il titolare.**

La maggior parte degli annunci (70,2%) si riferisce all'affitto di interi appartamenti in cui non abita nessuno.

## **\* Non è vero che le nuove formule tendono a svilupparsi dove c'è carenza di offerta.**

Gli alloggi sono concentrati soprattutto nelle grandi città e nelle principali località turistiche dove è maggiore la presenza di esercizi ufficiali.

“Il consumatore è dunque ingannato due volte - sottolinea Bocca - in quanto viene tradita la promessa di vivere un'esperienza autentica e vengono eluse le norme poste a tutela del cliente, dei lavoratori, della collettività e del mercato”. Si pone inoltre con tutta evidenza un problema di evasione fiscale e di concorrenza sleale, che danneggia tanto le imprese turistiche tradizionali quanto coloro che gestiscono in modo corretto le nuove forme di accoglienza. Non è un problema solo italiano, ma l'Italia pur essendo un grande Paese turistico esita a prendersene cura. Gli altri Paesi invece si danno da fare: Amsterdam, Barcellona, Berlino, New York, Parigi e tanti altri si sono già mossi adeguando le proprie regole.



“Il Piano strategico del turismo - conclude Bocca - afferma a chiare lettere la necessità di definire un quadro normativo e regolamentare che contrasti efficacemente il fenomeno dell’abusivismo. Confidiamo che si passi presto dalle parole ai fatti e che un primo segnale venga già nei prossimi giorni in Parlamento con l’esame delle proposte di legge sulla

sharing economy e sugli home restaurant”.